

HEATHER MCHUGH

COMING

is the body's way
of weeping, after a series
of shocks is suffered, after the thrust
of things, the gist of things, becomes
apparent: the bolt is felt completely
swollen in vicinity to wrench,
the skid is clearly headed
toward an all-out insult, and the senses
one by one abandon all their stations—
into smaller hours and thinner
minutes, seconds
split—till POW—

you had it, had it coming, and it heaved, whose parteciple
wasn't heaven.

That
was that.
And when you got

some senses back,
you asked yourself, is this
a dignified being's way of
being born? What
a thought
somebody had! (or some no-body)

out of the breathless blue, making us
double up like this, half gifted and
half robbed. "Rise up to me," the spirit

laughed. "I'm
coming, I'm coming,"

VENIRE

è il modo che il corpo ha
di piangere, dopo che ha subito
una serie di colpi, dopo che la spinta
delle cose, il succo delle cose, si
palesa: il bullone lo si sente del tutto
turgido in vicinanza della chiave inglese,
lo slittamento è chiaramente diretto
verso un insulto sputato fuori, e i sensi
a uno a uno abbandonano tutti i loro posti –
in ore più piccole e più sottili
minuti, secondi
che si frazionano – finché BAM! –

L'hai avuto, l'hai fatto venire, e si è innalzato, anche se non
fino al paradiso.

Tutto
lì.
E quando hai ripreso

un poco i sensi,
ti sei chiesta: è così che
nasce un
essere dignitoso? Che
pensata
ha fatto quella persona! (o quella non-persona)

di punto in bianco da togliere il respiro, facendoci
piegare in due così, metà dotati e
metà derubati. "Elevati fino a me", disse lo spirito

ridendo. "Sto
venendo, sto venendo",

the body sobbed.

from "New Poems (1987-1993)", in Hinge & Sign (1994)

singhiozzò il corpo.

da "New Poems (1987-1993)", in Hinge & Sign (1994)

Traduzione di Francesca Sampogna

CHARLES SIMIC

BREASTS

I love breasts, hard
Full breasts, guarded
By a button.

They come in the night.
The bestiaries of the ancients
Which include the unicorn
Have kept them out.

Pearly, like the east
An hour before sunrise,
Two ovens of the only
Philosopher's stone
Worth bothering about.

They bring on their nipples
Beads of inaudible sighs,
Vowels of delicious clarity
For the little red schoolhouse of our mouths.

Elsewhere, solitude
Makes another gloomy entry
In its ledger, misery
Borrows another cup of rice.

They draw nearer: Animal
Presence. In the barn
The milk shivers in the pall.

I like to come up to them
From underneath, like a kid
Who climbs on a chair

SENI

Adoro i seni, sodi
seni pieni, protetti
da un bottone.

Vengono di notte.
I bestiari degli antichi
che accolgono l'unicorno
li hanno esclusi.

Perlancei, come l'oriente
un'ora prima dell'alba,
due forni dell'unica
pietra filosofale
che conti.

Portano sui capezzoli
grani di inaudibili sospiri,
vocali di squisita trasparenza
per la piccola scuola rossa delle nostre bocche.

Altrove, la solitudine
riporta un'altra voce tetra
nel suo libro mastro, miseria
prende in prestito un'altra tazza di riso.

Si fan più vicini: Presenza
Animale. Nella stalla
il latte rabbrivisce nel secchio.

A me piace salire verso di loro
da sotto, come un bimbo
che sale sulla sedia

To reach a jar of forbidden jam.

Gently, with my lips,
Loosen the button.
Have them slip into my hands
Like two freshly poured beer-mugs.

I spit on fools who fail to include
Breasts in their metaphysics,
Star-gazers who have not enumerated them
Among the moons of the earth ...

They give each finger
Its true shape, its joy:
Virgin soap, foam
On which our hands are cleansed.

And how the tongue honors
These two sour buns,
For the tongue is a feather
Dipped in egg-yolk.

I insist that a girl
Stripped to the waist
Is the first and last miracle,

That the old janitor on his deathbed
Who demands to see the breasts of his wife
For one last time
Is the greatest poet who ever lived.

O my sweet yes, my sweet no,
Look, everyone is asleep on the earth.

per arrivare al vasetto di marmellata proibita.

Delicatamente, con le labbra,
slacciare il bottone.
Far sì che mi scivolino in mano
come boccali di birra appena spillati.

Io sputo in faccia agli stolti che non includono
i seni nella loro metafisica,
agli scrutatori di stelle che non li hanno enumerati
fra le lune della terra...

Donano a ogni dito
la sua forma vera, la sua letizia:
sapone vergine, spuma
su cui si purificano le nostre mani.

E come omaggia, la lingua,
queste due pagnottelle acide,
poiché la lingua è una piuma
intinta nell'albume.

Io proclamo che una giovane
nuda fino alla cinta
è il primo e l'ultimo miracolo,

che il vecchio portiere sul letto di morte
che chiede di vedere i seni della moglie
un'ultima volta
è il massimo poeta che sia mai esistito.

O mio dolce sì, mio dolce no,
guarda, sulla Terra dormono tutti.

Now, in the absolute immobility
Of time, drawing the waist
Of the one I love to mine,

I will tip each breast
Like a dark heavy grape
Into the hive
Of my drowsy mouth.

from Return to a Place Lit by a Glass of Milk (1974)

Adesso, nell'assoluta fissità
del tempo, avvicinando la vita
di colei che amo alla mia,

lancerò ciascun seno
come un greve acino oscuro
nell'alveare
della mia bocca assonnata.

da Return to a Place Lit by a Glass of Milk (1974)

Traduzione di Damiano Abeni

MARK STRAND

EATING POETRY

Ink runs from the corners of my mouth.
There is no happiness like mine.
I have been eating poetry.

The librarian does not believe what she sees.
Her eyes are sad
and she walks with her hands in her dress.

The poems are gone.
The light is dim.
The dogs are on the basement stairs and coming up.

Their eyeballs roll,
their blond legs burn like brush.
The poor librarian begins to stamp her feet and weep.

She does not understand.
When I get on my knees and lick her hand,
she screams.

I am a new man.
I snarl at her and bark.
I romp with joy in the bookish dark.

from Reasons for Moving (1968)

MANGIARE POESIA

Mi sgocchia inchiostro dagli angoli della bocca.
Non c'è contentezza pari alla mia.
Ho mangiato poesia.

La bibliotecaria non crede ai suoi occhi.
Ha gli occhi tristi
e cammina con le mani tra le pieghe della gonna.

Le poesie sono scomparse.
La luce è fiavole.
I cani sono sulle scale dello scantinato e salgono.

Roteano gli occhi,
le zampe bionde bruciano come stoppie.
La povera bibliotecaria comincia a battere i piedi e a piangere.

Non capisce.
Quando cado in ginocchio e le lecco la mano,
urla.

Sono un uomo nuovo.
Le ringhio contro e abbaio.
Faccio le feste felice nel buio libresco.

da Reasons for Moving (1968)
Traduzione di Damiano Abeni